



# Rassegna Stampa *Plus...*

ARTICOLO	PAG.
Lectio Magistrali di S. Em. Card. Bagnasco sull'Enciclica Caritas in Veritate	2
Prolusione del Card. Bagnasco al consiglio permanente della CEI ( parte relativa all'Enciclica Caritas in Veritate )	6
Intervista a mons. Casile direttore unpsi	9
Presentazione del Libro Bianco sul futuro modello sociale	11
Questione Immigrati ( all'interno laboratorio della Past. Giovanile )	12
Novità: tutto famiglia.info e bando della provincia di Roma	18



rs04/settembre 09

GENOVA 19 settembre 2009

## Lectio magistralis di Bagnasco sull'Enciclica: ecco «l'ecologia dell'uomo» secondo il Papa

L'Enciclica di Benedetto XVI "Caritas in veritate" afferma un nesso inscindibile tra questione sociale e questione antropologica, secondo il presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, che ha tenuto una lectio magistralis sul documento papale questa mattina al Palazzo della Borsa di Genova. "Il punto di approdo, secondo l'enciclica - ha spiegato Bagnasco - è ricondurre la questione sociale alla questione antropologica, marcando la necessaria correlazione che esiste tra queste due dimensioni, che stanno o cadono insieme. Per questo Benedetto XVI propone con forza il collegamento tra etica della vita ed etica sociale, questo vuol dire che lo sviluppo vero non può tenere separati i temi della giustizia sociale da quelli del rispetto della vita e della famiglia e che sbagliano quanti in questi anni, anche nel nostro Paese, si sono contrapposti tra difensori dell'etica individuale e propugnatori dell'etica sociale. In realtà le due cose stanno insieme".

**Il degrado politico, la crisi finanziaria e gli uomini retti.** "Taluni fenomeni di degrado politico cui assistiamo oggi e che rivelano mancanza di progettualità e resa ad interessi di corto respiro così come recenti episodi di abbruttimento finanziario che hanno portato al collasso del sistema economico, colpendo le fasce più deboli dei risparmiatori confermano che l'etica sociale si regge soltanto sulla base della qualità delle singole persone", ha continuato il presidente della Cei nella sua lectio magistralis. Bagnasco ha poi citato un passaggio del documento di Ratzinger secondo cui "lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle coscienze l'appello del bene comune".

**L'ecologia dell'uomo.** Benedetto XVI, spiega il cardinale, sottolinea anche che "se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono". Secondo Bagnasco, il fatto che l'attenzione del Papa per il tema dell'ecologia abbia colpito la pubblica opinione "può rappresentare una sorta di controprova sperimentale della validità della lettura dello sviluppo integrale, che Benedetto XVI propone a tutti gli uomini di buona volontà, sulla scia della grande intuizione della Populorum progressio di Paolo VI", con l'esortazione a "difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti" ma a "proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso". "È necessario - ha poi detto Bagnasco - che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana". In proposito, rileva Bagnasco, nell'Enciclica il Pontefice afferma che "quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio". "La crisi ecologica dunque - chiosa il presidente della Cei - non può essere interpretata come un fatto esclusivamente tecnico, ma rimanda ad una crisi più profonda perchè ai deserti esteriori corrispondono i deserti interiori".

GENOVA, sabato, 19 settembre 2009 (ZENIT.org).- Pubblichiamo di seguito il testo della Lectio magistralis che il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha pronunciato questo sabato mattina nel contesto del convegno di studi dedicato all'ultima enciclica di Benedetto XVI "Caritas in veritate", tenutosi al Palazzo della Borsa di Genova.

\* \* \*

### 0. Premessa

La terza Enciclica di Benedetto XVI si snoda con coerente linearità rispetto alle due precedenti (*Deus caritas est* e *Spe salvi*) e porta alla luce una connessione che è presente già nello stesso titolo

e cioè che "solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta" (n. 3). Come è noto, il Papa parte da questa persuasione per rileggere in modo critico la "res sociale" di oggi, che va sotto il nome di globalizzazione e che pone una sfida inedita. Infatti "il rischio del



rs04/settembre 09

nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze" ( n. 9). Per questo si richiede non solo una volontà determinata, ma ancor prima un pensiero lucido che sappia proporre "una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali" (n. 31) dello sviluppo. Insomma si richiede "l'allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa", secondo il pressante appello che muove - sin dal suo inizio - il magistero di Benedetto XVI (cfr. *Discorso di Ratisbona*).

Il richiamo esplicito a Paolo VI e alla *Populorum Progressio* (1967), così come quello indiretto alla *Sollicitudo rei socialis* (1987) di Giovanni Paolo II, diventa nella riflessione di Benedetto XVI lo spunto per una importante affermazione di carattere generale e cioè la riaffermazione della Dottrina sociale come un "corpus dottrinale" (n. 12), che affonda le sue radici nella fede apostolica e si colloca a pieno titolo nell'alveo della Tradizione, secondo un processo di rigorosa continuità. Così facendo il Santo Padre intende chiarire il suo punto di vista, che non è ispirato da alcuna situazione sociologicamente intesa, ma rispecchia una precisa prospettiva teologica e cioè che "l'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo" (n. 8). La percezione della sfida e l'esigenza di un nuovo pensiero (non solo economico-sociale) in grado di dire al meglio la novità dei fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che proprio la recente crisi finanziaria ha ancor più aggravato, spinge a riconsiderare luoghi comuni e pregiudizi inveterati per addentrarci dentro una interpretazione originale del fatto umano della globalizzazione. Guidano la riflessione della *Caritas in veritate* due presupposti, da cui scaturisce una prospettiva di grande respiro per la vita della società e della Chiesa.

I due presupposti di fondo sono da un lato la convinzione che lo sviluppo non è solo una questione quantitativa, ma risponde piuttosto ad una vocazione e dall'altra il fatto che la giustizia, pure necessaria, non è autosufficiente perché esige la carità, così come la ragione ha bisogno della fede. La prospettiva che emerge è dunque "una visione articolata dello sviluppo" (n. 21), che porta a ritenere come la questione sociale sia oggi inscindibilmente legata alla questione

antropologica. Vorrei ora, sia pure brevemente, sviluppare questi tre aspetti per giungere ad una osservazione di fondo conclusiva.

### **1. Lo sviluppo è una vocazione**

Affermare che "il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale" (n. 25) significa sottrarre ad un cieco determinismo la lettura della globalizzazione e ribadire che anche questo complesso fenomeno è legato alla variabile umana. Non si dà cioè la fatalità di attenersi solo a dati ritenuti oggettivi e scientifici dimenticando quanto la componente umana giochi un ruolo decisivo nelle scelte che di volta in volta vengono prese. Ciò fa comprendere che lo sviluppo non è un processo rettilineo, quasi automatico e di per sé illimitato, ma è determinato dalla qualità umana degli attori chiamati in causa. Per questo Benedetto XVI invita ad una interpretazione che non si accontenta della semplice analisi delle strutture umane, ma rimanda ad un livello più profondo. "In realtà - egli scrive - le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'autosalvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato" (n. 11). Ciò richiede un preciso esame di coscienza, cui l'Enciclica non si sottrae, facendo riferimento ai progressi effettivamente fatti o non fatti nella direzione auspicata dalla *Populorum Progressio*. Certamente molti risultati sono stati raggiunti, ma la FAO - ancora lo scorso 19 giugno - ha comunicato le sue nuove stime: la fame nel mondo raggiungerà un livello storico nel 2009 con 1,02 miliardi di persone in stato di sotto nutrizione. La pericolosa combinazione della recessione economica mondiale e dei persistenti alti prezzi dei beni alimentari in molti paesi ha portato circa 100 milioni di persone in più rispetto all'anno scorso oltre la soglia della denutrizione e delle povertà croniche. L'Enciclica rende avvertiti che "gli attori e le cause sia del sottosviluppo sia dello sviluppo sono molteplici,



rs04/settembre 09

le colpe e i meriti sono differenziati". Per poi aggiungere: "Questo dato dovrebbe spingersi a liberarsi dalle ideologie, che semplificano in modo spesso artificioso la realtà, e indurre a esaminare con obiettività lo spessore umano dei problemi" (n. 21). Infatti "i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani" (n. 32). Non si fatica d'altra parte a capire che "l'aumento massiccio della povertà... non solo tende ad erodere la coesione sociale, e per questa via mette in crisi la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del 'capitale sociale', ossia quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile" (*ibidem*). Solo se lo sviluppo è una vocazione e non un destino si può sperare di avere ancora margini di cambiamento e soprattutto di trasformazione. Infatti "nonostante alcune sue dimensioni strutturali che non vanno negate ma nemmeno assolutizzate, 'la globalizzazione, *a priori*, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno'. Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti, procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità" (n. 42).

## **2. Lo sviluppo richiede la carità oltre la giustizia**

Ma come aiutare la ragione a non cedere ad una lettura rassegnata della realtà e soprattutto come aiutarla a far emergere le potenzialità che sono dentro la risorsa che è l'uomo? Una risposta sta certamente nel fatto che già nella *Deus Caritas est* (n. 28), la Dottrina sociale della Chiesa venga presentata come il luogo in cui la carità purifica la giustizia. Questa purificazione, peraltro, non è altro che un momento di quella più ampia purificazione che la fede è chiamata ad esercitare nei riguardi della ragione. Il concetto di "purificazione" è tutt'altro che negativo, come potrebbe sembrare a prima vista ed è agli antipodi della semplice negazione o della pura condanna. Ciò vuol dire che la giustizia è assunta ma allo stesso tempo potenziata dalla carità. Tra queste due realtà c'è insomma una relazione che va in entrambe le direzioni: per un verso non c'è carità senza giustizia perché si tratterebbe di semplice assistenzialismo, per altro verso non si dà

giustizia senza carità perché si finirebbe nelle secche di un arido legalismo.

Arrivare ad intuire l'eccedenza e ancor prima la necessità della carità, vista l'insufficienza della giustizia, è però il frutto di una intuizione che va ben oltre la semplice ragione. Si richiede il recupero di una categoria, quella della fraternità, che, non a caso, Benedetto XVI pone in testa alla relazione tra sviluppo economico e società civile al capitolo terzo della *Veritas in caritate*. La grande sfida che abbiamo davanti "è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma che anche nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità devono trovare posto entro la normale attività economica" (n. 36). Nasce da qui una interessante serie di riflessioni che spaziano dentro il ruolo del *non profit* e alludono all'ibridazione dei comportamenti economici e delle imprese, aprendo ad approcci inabituali nell'interpretazione dei rapporti internazionali. Per arrivare ad un'affermazione forte: "Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia" (n. 53). Questa chiara affermazione che dal Vaticano II (*GS*, n. 77) è un punto fermo richiede in realtà "un nuovo slancio del pensiero" ed obbliga "ad un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione. Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l'apporto di saperi come la metafisica e la teologia, per cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell'uomo" (n. 53). In tal modo il Papa si fa carico, ancora una volta, di restituire dignità alla domanda su Dio e di riaprire all'interno del dibattito pubblico la questione della fede (cfr. n. 56), che è chiamata a purificare la ragione, così come la carità orienta e finalizza la giustizia, se il mondo non vuole soccombere alle sue logiche disumanizzanti. Si comprende allora perché il Vangelo si riveli il maggior fattore di sviluppo e, di conseguenza, perché la Chiesa dia il proprio apporto allo sviluppo anzitutto quando annuncia, celebra e testimonia Cristo, quando, cioè, adempie alla propria missione di evangelizzazione.



rs04/settembre 09

### **3. Lo sviluppo sociale è la questione antropologica**

Il punto di approdo di quanto detto sul rapporto tra giustizia e carità e la prospettiva più originale del testo pontificio è ricondurre la questione sociale alla questione antropologica, marcando la necessaria correlazione che esiste tra queste due dimensioni che stanno o cadono insieme. Per questo Benedetto XVI propone con forza il collegamento tra etica della vita ed etica sociale, dal momento che non può “avere solide basi una società – che mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace – si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata” (n. 15). In concreto, questo vuol dire che lo sviluppo vero non può tenere separati i temi della giustizia sociale da quelli del rispetto della vita e della famiglia e che sbagliano quanti in questi anni, anche nel nostro Paese, si sono contrapposti tra difensori dell’etica individuale e propugnatori dell’etica sociale. In realtà le due cose stanno insieme. Un esempio eloquente è dato dalla crescente consapevolezza che la questione demografica, che attiene certamente alla dinamica affettiva e familiare, rappresenta pure uno snodo decisivo delle politiche economiche e perfino del *Welfare*. Aver sottovalutato l’impatto della famiglia sul piano sociale ed economico riconducendola ad una questione privata, quando non addirittura ad un retaggio culturale del passato, è stata una miopia di cui oggi pagano le conseguenze soprattutto le generazioni più giovani, sempre meno numerose e sempre meno importanti. La saldatura tra etica sociale ed etica della vita è un imperativo categorico anche in altri ambiti sensibili e porta a convincersi ad esempio che l’eugenetica è molto più preoccupante della perdita della biodiversità nell’ecosistema o che l’aborto e l’eutanasia corrodono il senso della legge e impediscono all’origine l’accoglienza dei più deboli, rappresentando una ferita alla comunità umana dalle enormi conseguenze di degrado. Come sottolinea con vigore il Papa: “Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l’accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono” (n. 28).

Ancora una volta l’Enciclica aiuta a far emergere un più profondo senso dello sviluppo che sa porre in relazione i diritti individuali con un quadro di doveri più ampio, aiutando così ad intendere correttamente la libertà individuale che deve sempre fare i conti anche con la responsabilità sociale. Taluni fenomeni di degrado politico cui assistiamo oggi e che rivelano mancanza di progettualità e resa ad interessi di corto respiro, così come recenti episodi di abbruttimento finanziario che hanno portato al collasso del sistema economico, colpendo le fasce più deboli dei risparmiatori, confermano che l’etica sociale si regge soltanto sulla base della qualità delle singole persone. Lo dice espressamente il Papa: “Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle coscienze l’appello del bene comune” (n. 71).

### **4. La questione ambientale: la priorità dell’ecologia umana**

Concludo, facendo riferimento ad un tema che ha colpito la pubblica opinione e che può rappresentare una sorta di controprova sperimentale della validità della lettura dello “sviluppo integrale”, che Benedetto XVI propone a tutti gli uomini di buona volontà, sulla scia della grande intuizione della *Populorum progressio* di Paolo VI. Mi riferisco al tema dell’ambiente, cui è espressamente dedicato una parte significativa del capitolo IV (nn. 48-52) e che rileva una ricorrente preoccupazione nel magistero dell’attuale Pontefice. Scrive Benedetto XVI: “La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l’acqua e l’aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l’uomo contro la distruzione di se stesso. E’ necessario che ci sia qualcosa come un’ecologia dell’uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l’ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l’ecologia ambientale ne trae beneficio” (n. 51).

La crisi ecologica dunque non può essere interpretata come un fatto esclusivamente tecnico, ma rimanda ad una crisi più profonda perché ai “deserti esteriori” corrispondono “i deserti





rs04/settembre 09

interiori” (cfr. Benedetto XVI, *Omelia per l’inizio del Ministero petrino*, 24 aprile 2005), così come alla morte dei boschi “attorno a noi” fanno da *pendant* le nevrosi psichiche e spirituali “dentro di noi”, all’inquinamento delle acque corrisponde l’atteggiamento nichilistico nei confronti della vita. Quando infatti l’uomo non viene considerato nell’integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera “ecologia umana” si scatenano le dinamiche perverse delle povertà, compromettendo fatalmente anche l’equilibrio della Terra. Una prova ulteriore, se ce ne fosse ancora bisogno, che “il problema decisivo dello sviluppo è la complessiva tenuta morale della società” (n. 51). La crisi in atto

mette in evidenza dunque la necessità di ripensare il modello economico cosiddetto “occidentale”, come, del resto, già auspicato nella *Centesimus annus* (1991). Ma lo sguardo dell’Enciclica è tutt’altro che pessimista o fatalista. Al contrario con realismo apre al futuro con il seguente invito che intende fare mio: “La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente” (n. 21).

## DALLA PROLUSIONE DEL CARDINALE BAGNASCO AL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI ( 21-24 SETTEMBRE 2009 )

...Un grandissimo dono alla Chiesa è venuto dal Santo Padre Benedetto XVI con la pubblicazione, agli esordi dell’estate, della sua terza enciclica *Caritas in veritate*. Com’è noto, la circostanza per così dire esterna che aveva suggerito una tale pubblicazione era il quarantennale della *Populorum progressio*, fondamentale enciclica del servo di Dio Paolo VI, definita ora emblematicamente «la *Rerum novarum* dell’epoca contemporanea» (n. 8). E non si tratta solo di un’efficace analogia storica, perché è lì evocato il filo rosso di una indefettibile continuità nel magistero pontificio che anche in questa occasione il Santo Padre non rinuncia di rilevare con argomenti preziosi (n. 12). Proprio alla fine dell’Ottocento, la dottrina sociale cristiana cominciò a costituirsi come singolare e articolato annuncio sulla vicenda umana per aiutare la stessa a non cadere in «una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori – talora nemmeno i significati – con cui giudicarla e orientarla» (n. 9). Ha cominciato così a delinearsi un *corpus* dottrinale che, attingendo al patrimonio della Tradizione sempre viva della

Chiesa, prende espressione operativa in criteri orientativi dell’azione morale, restando aperto alle sollecitazioni dei processi storici e componendo «in unità i frammenti in cui spesso la (verità) si ritrova», secondo la «fedeltà dinamica a una luce ricevuta» (n. 12). Nessuna cesura, avverte il Papa, e nessuna categoria d’interpretazione spuria possono contrapporre tra loro stagioni diverse di questa dottrina che infatti si presenta come «un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo» (*ib*).

2. La *Caritas in veritate* ha cura di rilevare che, al pari di quanto successe con la *Rerum novarum*, anche per la *Populorum progressio* è in atto un «processo di attualizzazione» (*ib*) che, è ben noto, ha trovato una prima significativa tappa nell’enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis*, la quale in qualche modo anticipò alcuni dei problemi che sarebbero seguiti alla caduta del Muro e dunque alla fine della contrapposizione frontale tra Est e Ovest. A quella prima esaltante stagione di superamento dei blocchi seguì un fenomeno nuovo, una progressiva «esplosione



rs04/settembre 09

cioè dell'interdipendenza planetaria, ormai comunemente nota come globalizzazione» (n. 33). Il suo carattere niente affatto miracolistico, e all'inizio assai magmatico oltre che ambivalente, fu abbastanza presto chiaro alla Chiesa (cfr Giovanni Paolo II, *Omelia per il Giubileo dei Lavoratori*, 1° maggio 2000; *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze sociali*, 27 aprile 2001; *Discorso alla Fondazione Etica ed economia*, 17 maggio 2001), che oggi, per l'analisi condotta da Benedetto XVI, chiede a tutti di abbandonare «atteggiamenti fatalistici», come se «le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana» (n. 42). Centrale appare in tutta l'enciclica la riconsiderazione della parola «sviluppo», che già per Paolo VI rappresentava il «cuore» del messaggio sociale cristiano, il termine che meglio incrocia da una parte le spinte sane dell'umanità e dall'altra l'ideale cristiano. Potente resta l'idea che lo sviluppo è vocazione indomita e plenaria dell'uomo, il quale non può non desiderare «di essere di più», ed è infatti su questa strada che egli, se vuole, incontra Cristo come colui che «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo» (*Gaudium et spes*, n. 22). Su questo punto avviene l'innesto più alto tra l'elaborazione montiniana e quella di Benedetto XVI, il quale scrive: «Proprio perché Dio pronuncia il più grande "sì" all'uomo, l'uomo non può fare a meno di aprirsi alla vocazione divina per realizzare il proprio sviluppo». E continua: «La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo» (n. 18), e forse è semplicemente «sviluppo disumanizzato» (n. 11). Di qui discende quella che il Papa stesso definisce la «centralità della persona umana, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo» (n. 47). Non è un caso che vari commentatori abbiano

molto valorizzato questo passaggio, che non può ridursi però a slogan sterile, ma va assunto in tutta la sua pregnanza storico-sociale. E allora, da una parte, non sarà inutile notare come da questa asserita «centralità» della persona discenda nell'enciclica l'«apertura alla vita» che è «al centro del vero sviluppo» (n. 28), come pure l'esigenza, per gli Stati, «a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna» (n. 44). Dall'altra, bisognerà rilevare che la socialità, e dunque l'etica, non potranno più essere, nella mentalità dei credenti, lasciate in seconda fila rispetto alla politica o all'economia quali *optional* marginali, ma deve essere coestesa all'intera attività umana, anche a quella più arditamente complessa. Afferma il Papa: «Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente» (n. 37). E altrove avverte: «Occorre adoperarsi non solamente perché nascano settori o segmenti "etici" dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche, e lo siano non per l'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura» (n. 45). In altre parole, chiamata in causa è qui l'intera l'economia, che deve poter andare «oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso» (n. 38), e in particolare il mondo del lavoro e delle imprese dove sono oggi richiesti «profondi cambiamenti» (n. 40). Non c'è dubbio infatti che si vada dilatando «la consapevolezza circa la necessità di una più ampia "responsabilità sociale" dell'impresa» e che si stia sempre più diffondendo il convincimento in base al quale «la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa» stessa (n. 40). Nel contempo, e specularmente, ad ogni lavoratore deve essere



rs04/settembre 09

offerta «la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso sappia di lavorare in proprio» (41). Insomma, la carità nella verità è «un'esigenza della stessa ragione economica» (n. 36). Parole severe l'enciclica riserva sul tema della disoccupazione (n. 25), in linea con quello che è da sempre il magistero della Chiesa.

3. È l'intero arco dell'esperienza *in re sociali* che passa, senza reticenze, sotto la lente della *Caritas in veritate*. Non c'è aspetto incluso nella dinamica sociale, infatti, che non venga considerato e, se occorre, ricollocato secondo una visione innovativa e dinamica insieme: «In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle nazioni». A partire da questo criterio fondamentale, l'enciclica si rivela un testo provvidenziale, che offre una cornice solida entro cui cercare risposte all'altezza dei grandi cambiamenti in atto, in particolare dei cambiamenti esigiti da quella crisi economico-finanziaria che nell'ultimo periodo ha investito il mondo intero. Nel momento stesso infatti in cui sembra farsi strada l'idea che questa crisi non sia poi troppo diversa da quelle che l'hanno preceduta, e per qualcuno si potrà quindi tornare senza più pericoli all'esuberanza del passato, l'enciclica assesta un opportuno scossone, affinché non si diffondano comode o improponibili illusioni. Se, come effettivamente succede, cresce la ricchezza del mondo ma aumentano le disparità, nessuno può ritenersi tranquillo. Se continua lo scandalo di un supersviluppo dissipatore a fronte di povertà sempre più desolanti, se le distorsioni gravi e gli effetti deleteri di un'attività finanziaria mal utilizzata quando non speculativa continuano a ricadere sulla fasce più indifese della popolazione mondiale, se la corruzione e l'illegalità non vengono arginate e superate, se i vari

protezionismi economici e culturali non sono riconsiderati per la quota di egoismo che racchiudono, se le politiche degli aiuti internazionali non seguono una logica meno auto-referenziale e dunque più efficiente, se i piani di cooperazione intergovernativi non approdano a concrete e verificate realizzazioni, se gli organismi internazionali non recuperano uno scatto di iniziativa, se i poteri pubblici non sapranno rinnovare la loro capacità di presa sui problemi, e se proporzionatamente non crescerà una più sentita partecipazione dei cittadini alla *res publica*, se tutto questo e altro ancora non comincia ad accadere allora davvero questa crisi si sarà dispiegata invano, limitandosi ad impoverire il mondo. Già lo sapevamo, è una crisi di sistema che ha come inceppato gli oliati meccanismi di un'economia inadeguata alle complessità delle sfide attuali, e da essa non si esce – osserva il Papa – senza «riprogettare il nostro cammino», senza «darci nuove regole» e «trovare nuove forme di impegno», senza «puntare sulle esperienze positive e rigettare quelle negative». Deve cioè guadagnare un'evidenza maggiore la consapevolezza che solo «la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri possa costituire un progetto di soluzione della crisi globale» (n. 27). Il che include un «allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa» (Benedetto XVI, *Discorso all'Università di Regensburg, 12 settembre 2006*, cit. in *Caritas in veritate*, n. 31), per «renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche» (n. 33) all'interno di una nuova sintesi umanistica (cfr. n. 21). Solo se ci poniamo lungo questa strada, la crisi si rivelerà, nella sua durezza, un'«occasione di discernimento e di nuova progettualità» (cfr. n. 21).

A questo riguardo, com'è noto, nello scorso mese di luglio si è svolto all'Aquila un'importante riunione dei Paesi del G8 che si è via via allargato coinvolgendo altre nazioni, fino





rs04/settembre 09

a configurare ipotesi concrete di nuovo governo dell'economia del mondo. Si è trattato di un appuntamento importante, dal quale sono scaturite decisioni che in una certa misura già si collocano su logiche innovative, quali sono suggerite dalla recente enciclica papale. In particolare, citiamo il Fondo annunciato per fronteggiare la grave emergenza alimentare, e che attende di essere ora concretamente partecipato e

quindi efficacemente distribuito. Come Vescovi italiani, nel momento stesso in cui ringraziamo con tutto l'affetto il Papa per il dono di questa enciclica, destinata alla Chiesa ma come non mai messa a disposizione all'intelligenza del mondo, non possiamo non incoraggiare queste nuove dinamiche, auspicando che il nostro Paese sia un protagonista avveduto e coraggioso dei nuovi scenari.

## CARITAS IN VERITATE - Per una coscienza collettiva

**Servizio Informazione Religiosa - Mercoledì 8 luglio 2009**

Lavoro: globalizzazione come “umanizzazione solidale”

“Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune”. È l'appello lanciato nella “Caritas in veritate” (n. 71), in cui Benedetto XVI afferma con forza che non si può affrontare la questione sociale senza riferirsi alla questione etica, perché “la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica” (n. 75). “Il primo capitale da salvaguardare e da valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità”, ammonisce il Papa (n. 75), che tra le priorità indica “l'obiettivo dell'accesso al lavoro” e ricorda che “i costi umani sono sempre anche costi economici” (n.32). Sulle conseguenze che ciò comporta nell'ambito sociale e del lavoro - non solo in tempi di crisi - abbiamo rivolto alcune domande a mons. **Angelo Casile**, direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e il lavoro.

**“Il primo capitale da salvaguardare è l'uomo”, è una delle affermazioni di fondo della “Caritas in veritate”. Un forte monito anche al mondo del lavoro...**

“La vocazione dell'uomo è quella di riconoscersi creatura amata da Dio, ed è proprio a partire da questo grande amore e dalla forza della verità che viene dal Vangelo che ognuno di noi si relaziona agli altri. All'interno del vasto mondo delle relazioni, di cui il Papa parla diffusamente nell'enciclica, si colloca quell'orizzonte di fraternità che per Benedetto XVI deve caratterizzare l'intero ambito del vivere sociale, e dunque anche il mondo del lavoro. Va da sé che se si assumesse davvero, e fino in fondo, questa prospettiva, si ribalterebbe la visione oggi prevalente del mondo del lavoro, dominato dalla logica del profitto a tutti i costi”.

**Come coniugare, nell'ambito lavorativo, carità e verità?**

“Nel magistero del Papa, a partire dalla sua prima enciclica, la *Deus caritas est*, mettere insieme carità e verità significa optare per una carità che non diventi sentimentalismo, e per una verità che non si riduca a puro raziocinio, ma mostri il vero volto del cristiano, che è poi il vero volto di Dio rivelato in Cristo, verità e amore. Sta in questo binomio carità-verità la radice e la sorgente ultima di ogni opera di umanizzazione della società, urgente e necessaria anche in un ambito decisivo come quello del lavoro”.



rs04/settembre 09

**Nell'enciclica l'obiettivo dell'“accesso al lavoro” viene indicato come “priorità”...**

“Il Papa tratta a tutto campo della questione del lavoro, inquadrandola all'interno delle trasformazioni economiche e finanziarie ma anche della crisi in atto, e non manca di segnalare questioni come quella della mobilità e della flessibilità giudicandole dei passi importanti, a patto però che non si trasformino in situazioni di insicurezza permanente, e dunque fonte di vero e proprio disagio per i lavoratori e le loro famiglie”.

**“I costi umani sono sempre anche costi economici”:** secondo lei quella del Papa è un'affermazione condivisa, in tempi di crisi come questi?

“A mio avviso, le parole del Papa in questo ambito non sono ancora diventate coscienza collettiva. Basta pensare alla piaga della disoccupazione, ancora più drammatica in periodi di crisi come quello che stiamo vivendo, e stigmatizzata da Benedetto XVI non solo a livello, appunto, di costi economici, ma proprio e sostanzialmente in termini di costi umani, e molto concreti, che comporta. Di qui la necessità di una maggiore valorizzazione e attenzione agli artefici dello sviluppo, all'interno dei quali assume un peso specifico anche il singolo lavoratore”.

**A partire dalla consapevolezza che “ogni**

**decisione economica ha una conseguenza anche morale”, il Papa lancia un appello per “leggi giuste”, forme di “redistribuzione” della ricchezza e forme di “economia solidale”. Come raccoglierlo?**

“Io credo che un appello di tale ampiezza, oltre che dai responsabili della cosa pubblica e dagli addetti ai lavori, vada raccolto e ascoltato a tutti i livelli, a partire dall'esperienza «dal basso». È quello che la Cei cerca di fare con realtà come il Progetto Policoro, che da anni punta a favorire sul territorio esperienze di economia solidale che puntano alla reciprocità tra le Chiese locali, nell'ottica della valorizzazione della sussidiarietà, con progetti lavorativi e di imprenditoria locale attenti alle condizioni delle persone meno favorite, come i disabili o le donne”.

**È ancora lunga la strada verso la “globalizzazione come umanizzazione solidale”, auspicata da Benedetto XVI?**

“Nella *Populorum progressio*, Paolo VI parlava di sviluppo dei popoli. Nella *Caritas in veritate*, Benedetto XVI parla di sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Due grandi encicliche in continuità tra di loro, nell'ultima delle quali allargare la prospettiva allo sviluppo umano integrale significa chiamare all'appello ogni uomo e tutto l'uomo. È dal nostro tipo di risposta che potremo verificare la bontà delle coordinate del nostro impegno”.

## **Presentazione del ministro Sacconi del LIBRO BIANCO sul futuro modello sociale ( 6 Maggio 2009 )**

**Per saperne di più visita:**



rs04/settembre 09

[http://www.chiesacattolica.it/pls/cci\\_new\\_v3/V3\\_S2EW\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?id\\_pagina=6469&rifi=guest&rifp=guest](http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=6469&rifi=guest&rifp=guest)

*La composizione in un unico Ministero delle funzioni di indirizzo politico in materia di lavoro, salute e inclusione sociale ha rappresentato una opportunità irripetibile per ricondurre a una visione integrata l'insieme di prestazioni e servizi – pubblici e privati – che devono concorrere alla vita buona dei cittadini nel contesto necessario di una società attiva.*

*È una strada già tracciata in ambito europeo. Il Libro Bianco della Commissione Europea sulla salute ha ampiamente evidenziato lo stretto legame tra salute e prosperità economica (1). Mentre è nella Strategia di Lisbona che rinveniamo l'idea della società attiva che risulta funzionale a obiettivi tanto di competitività quanto di inclusione sociale. Promuovere la salute consente di ridurre la povertà, l'emarginazione e il disagio sociale e anche di incrementare la produttività del lavoro, i tassi di occupazione, la crescita complessiva della economia. Allo stesso modo, un aumento della qualità del lavoro e delle occasioni di impiego per un arco di vita più lungo, così come un contesto favorevole alla occupabilità e alla mobilità sociale, qualunque sia il punto di partenza di ciascuno, si traducono in maggiore salute e benessere psico-fisico. Nel coordinare il gruppo di lavoro che ha concorso alla redazione di questo Libro Bianco mi sono avvalso dei consistenti materiali prodotti dalla consultazione avviata lo scorso anno, con la pubblicazione del Libro Verde sul futuro del modello sociale, secondo una prassi ricorrente nella Unione ma nuova in Italia. Ad essa hanno preso parte oltre mille soggetti tra istituzioni, organizzazioni rappresentative di interessi e di valori, singoli cittadini che qui intendo ringraziare. Il testo prodotto è largamente debitore del loro prezioso contributo. Come già il Libro Verde, anche il Libro Bianco è dedicato ai giovani e alle loro famiglie. La dedica vuole essere sostanziale, non formale, perché un rinnovato modello sociale orientato a promuovere l'autosufficienza di ciascuna persona, di tutte le persone, è essenziale per ricostruire la fiducia nel futuro. Il primo valore che ci deve guidare in questa sfida è la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali: la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; la comunità e il territorio, quali ambiti di relazioni solidali. Da questo valore discende la tesi di un Welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità, destinato progressivamente a sostituire il modello attuale di tipo prevalentemente risarcitorio. Un Welfare che interviene in anticipo, con una offerta personalizzata e differenziata, rispetto al formarsi del bisogno e che sa stimolare comportamenti e stili di vita responsabili e, per questo, utili a sé e agli altri. Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, della impresa profittevole e non, come di tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità. Esso potrà offrire migliori prospettive soprattutto ai giovani e alle donne, oggi penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Così come sarà maggiormente idoneo a intervenire su situazioni di solitudine ed emarginazione, con particolare attenzione alle persone più anziane e ai diversamente abili. Il principio di una vita buona ha le sue radici in una vita attiva, nella quale il lavoro, valorizzato in tutte le sue forme ed espressioni, non sia una maledizione o, peggio, una attesa delusa, ma costituisca fin da subito nel ciclo di vita, la base della autonomia sociale delle persone e delle famiglie. Nella società della vita buona la dimensione personale e la dimensione sociale sono simultaneamente perseguite in modo da non trascurare i diversi aspetti costitutivi della esperienza elementare dell'uomo: la salute, il lavoro, gli affetti e il riposo. Questa visione vuole essere la risposta a ogni forma di egoismo corporativo e alle ricorrenti propensioni a favorire il declino della società da parte di coloro che – viziati da culture nichiliste – sembrano avere smarrito il senso stesso della vita. Il destino di un popolo è positivamente perseguito solo se nei più prevale l'idea vitale della ricerca della felicità e la coscienza che il desiderio di realizzazione di ciascuno si compie nella dimensione comunitaria. L'attenzione ai meriti e ai bisogni delle persone potrà consentire di meglio coniugare le esigenze della sostenibilità con quelle della equità. Rinnovate politiche per lo sviluppo sociale non sono rivolte al solo obiettivo di una più equa distribuzione della ricchezza, ma risultano funzionali esse stesse a una maggiore capacità di crescita della nostra economia perché riducono il bisogno, alimentano la qualità del capitale umano, stimolano la mobilità sociale, determinano nuovi lavori. Il territorio è la dimensione idonea per*



rs04/settembre 09

*l'attuazione delle politiche coerenti con questo Libro Bianco perché è in questo ambito che le istituzioni, le organizzazioni non profittevoli, le associazioni rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori prossime alle persone possono integrarsi in modo efficiente e costruiscono soluzioni efficaci ai fini tanto dello sviluppo locale quanto della giustizia sociale. La spesa sociale si dovrà confrontare con la ricchezza disponibile anche in relazione ai vincoli indotti dalle esigenze di stabilità della Unione e ai problemi connessi al collocamento del grande debito pubblico accumulato. La costruzione del nuovo modello dovrà pertanto proporsi la ricerca di percorsi virtuosi di protezione sociale idonei a garantirne, in termini di crescita e sviluppo, la piena sostenibilità. Ciò appare tanto più necessario in un Paese come il nostro, profondamente diviso tra Nord e Sud nei livelli di quantità e qualità delle prestazioni sociali come nei tassi di attività della sua popolazione. Siamo ben consapevoli che il processo di rinnovamento del sistema sociale italiano non potrà essere né breve né lineare. La stessa crisi internazionale in atto impone il rinvio di molti dei cambiamenti qui ipotizzati e, in taluni casi, soluzioni incongruenti con essi. Anche per questa ragione il Libro Bianco si limita intenzionalmente alla declinazione dei valori e della visione del nuovo modello sociale con l'auspicio di offrire obiettivi largamente condivisi rispetto ai quali si dovrà esercitare la legittima dialettica tra i diversi soggetti istituzionali, politici e sociali circa i tempi e i modi del percorso di riforma. Il programma di legislatura per la transizione dal vecchio al nuovo modello sarà successivo, e inevitabilmente espressione del Governo e della sua maggioranza parlamentare, ancorché aperto al dialogo sociale e al confronto costruttivo con l'opposizione. Al rinnovamento interno deve peraltro corrispondere un convinto impegno nella dimensione internazionale. Il processo di liberalizzazione degli scambi commerciali deve essere accompagnato dal riconoscimento universale di alcuni diritti fondamentali della persona in modo che sviluppo economico e dimensione sociale procedano ovunque di pari passo. La stessa ricostruzione delle condizioni di stabilità della economia globale non può non considerare l'evoluzione degli indicatori della sostenibilità sociale ai fini della ricostruzione del circolo della fiducia. Ovunque nel mondo si afferma ora la convinzione per cui una regolata economia di mercato si deve integrare con la migliore attenzione ai criteri della coesione sociale. Si affermano diffusamente i criteri della economia sociale di mercato, quale sola prospettiva che consente di far coesistere, all'interno del medesimo sistema, efficienza e giustizia sociale. Per questa ragione, i Ministri del Welfare dei quattordici Paesi industrializzati e delle economie emergenti, riuniti a Roma dalla Presidenza italiana della sessione G8 nel primo Social Summit dopo la tempesta finanziaria, hanno all'unisono affermato: People first! Le persone prima di tutto, nei provvedimenti anticrisi e nella costruzione del nuovo Welfare. Le persone fine ultimo di ogni azione politica e valore fondamentale nella società che verrà dopo la crisi.*

Maurizio Sacconi

---

**I PROSSIMI ARTICOLI SONO TRATTI DA MIGRANTI-press ANNO XXXI - Nr. 39****19 - 25.09.2009**

---

## **VA MOLTO A RILENTO LA DOMANDA DI REGOLARIZZAZIONE PER COLF E BADANTI**

**ROMA** (Migranti-press) – Nei primi dieci giorni di settembre le domande presentate dai datori di lavoro sono soltanto 54.000; si può supporre che si trasformino in domande di regolarizzazione anche gli altri 26.000 moduli scaricati su internet ma non ancora compilati e spediti allo Sportello Unico. Se nei prossimi venti giorni le domande procedessero a questo ritmo rallentato, ci giungerebbe a meno di 200.000 domande, ben al di sotto delle previsioni anche ufficiali (come da parte dell'INPS) di 500-700.000. Ritardi, incertezze o rifiuti di inoltrare la domanda vengono attribuiti a un complesso di fattori come: il versamento anticipato di € 500, il minimo di 20 ore da dichiarare nel contratto di lavoro a carico di una sola famiglia e quindi non cumulabili tra più famiglie; il tetto di € 20.000 quale reddito del datore di lavoro nel 2008 e infine i moduli da compilare troppo farrinosi. Sembra che da parte del Ministero dell'Interno si manifesti



rs04/settembre 09

una certa disponibilità a dare altre interpretazioni piuttosto estensive della normativa; si insiste soprattutto perché venga abbassato il limite di 20.000 euro, perché si apra la possibilità di distribuire le 20 ore settimanali fra più datori di lavoro e di cumulare i redditi anche di soggetti non conviventi, analogamente a quanto previsto dalla procedura dei decreti flussi. C'è pertanto chi prevede una accelerazione man mano che si arriva alla scadenza del 30 settembre.

#### 497) UNA RISORSA CHIAMATA IMMIGRATI

ROMA (Migranti-Press) - Con questo titolo *Il Sole 24 Ore* (4 settembre) riporta un articolo di Giuliano Cazzola, deputato della maggioranza e Vicepresidente della Commissione Lavoro pubblico e privato. Secondo i dati Istat del primo trimestre 2009 i disoccupati italiani sono aumentati di 426.000 mentre i nuovi occupati stranieri sono aumentati di 222.000 unità, dimezzando così il tasso complessivo di disoccupazione. Che poi gli stranieri non si pongano in concorrenza con gli italiani lo si desume anche da un'indagine della Confartigianato, dalla quale risulta che dei centomila posti di occupazione in questo settore almeno un terzo viene dagli italiani rifiutato. Più che nota inoltre è la crescente carenza di colf e badanti, carenza che ha dato luogo al provvedimento della maxi-sanatoria di lavoratori irregolari nel settore del lavoro domestico. L'articolista conclude con la ormai classica riflessione: "Gli stranieri (extracomunitari e non) sono una componente strutturale dell'economia e non sottraggono lavoro agli italiani, in quanto i nostri concittadini, anche quando fossero in numero sufficiente a offrire lavoro corrispondente alla domanda (non si dimentichi mai il declino demografico), evitano con cura, se possono, di svolgere quelle mansioni in cui sono impiegati gli stranieri". A conferma vengono riportate le già note cifre: quanto a gettito contributivo, 6,4 miliardi sono i loro contributi all'Inps come lavoro dipendente, 317 milioni come lavoro autonomo e 242 milioni come lavoro para-subordinato; quanto a gettito fiscale 3, 106 miliardi sono le somme versate al fisco dagli immigrati nel 2007. Inoltre 21 miliardi costituiscono il loro reddito imponibile nel 2007, ossia il totale dei guadagni su cui sono calcolate le imposte, con un notevole crescendo a confronto del 2006 (18,4 miliardi) e del 2005 (16,7 miliardi).

#### 498) L'IMMIGRATO RUBA LAVORO? "BADANTE CERCASI"

L'AQUILA (Migranti-press) - *Non è raro il caso che giungano fino alla Migrantes nazionale lettere di protesta, perché si incoraggerebbero i flussi di migranti, che verrebbero a rubare il lavoro agli italiani, specialmente ai giovani. Si ripetono autorevoli smentite a questa paura di invasione e sopraffazione da parte della manodopera straniera: ultima quella della Banca d'Italia. Non meno autorevole è l'appello inserito nel periodico "Vola" dell'Arcidiocesi di L'Aquila (24 agosto) dal titolo: "Badante cercasi":*

L'Aquila è una città abitata principalmente da studenti e anziani. Il terremoto del 6 aprile ha fatto sì che molti giovani frequentavano l'Università se ne andassero. Rimangono così a popolare la città gli anziani e necessariamente, insieme a loro, le badanti. Queste per lo più sono provenienti dai Paesi dell'Est Europa e dall'America Latina. Più spesso moldave, bulgare e peruviane. A fronte dell'elevato numero di anziani, nelle ultime settimane la Caritas Diocesana dell'Aquila è stata subissata da richieste di badanti. In un primo





rs04/settembre 09

momento si è riusciti a fare fronte alle molteplici richieste ma ultimamente la domanda supera di gran lunga l'offerta e ci si ritrova spesso in mano solo con una lunga lista di numeri da ricontattare.

Ricordiamo che le badanti svolgono un ruolo di cura, premura e affetto verso le persone anziane le quali non fanno altro che parlare di gratitudine e ammirazione, soprattutto in un momento di emergenza come questo. Lanciamo un appello, quindi, a tutte le badanti che, rimaste nel territorio colpito dal terremoto grazie al coraggio e al senso della responsabilità che le caratterizzano, a rivolgersi alla Caritas Diocesana dell'Aquila c/o Via del Duomo snc - Coppito/L'Aquila per segnalare la loro disponibilità.

### **503) ANCHE IL DEGRADO ECOLOGICO ALL'ORIGINE DELLE EMIGRAZIONI**

**ASSISI** (Migranti-press) - È "l'ideologia dell'accaparramento egoistico" alla base "della cinica freddezza con cui oggi si tratta il dramma dell'immigrazione". Ne è convinto mons. Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia e Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Chiesa italiana, che al convegno ad Assisi, in occasione della 4<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato, ha portato all'attenzione dei presenti il problema delle migrazioni.

Queste persone, ha sottolineato il vescovo, sono "in fuga da persecuzioni, ma anche e soprattutto dalla povertà prodotta dal degrado ambientale: un degrado spesso causato proprio per produrre il superfluo per gli abitanti dei Paesi ricchi".

Mons. Paglia ha messo in guardia da un uso sconsiderato delle risorse naturali "per garantire il presunto diritto al superfluo del quinto più ricco dell'umanità di oggi. Così facendo, ha precisato, si utilizza ogni anno il 35% di risorse in più di quanto la Terra riesca a rigenerare per mantenere inalterati gli equilibri che garantiscono la vita. Ma si lasciano "in crescenti difficoltà gli altri quattro quinti della popolazione mondiale e ci si prepara a consegnare all'umanità futura un pianeta devastato. (R.I.)

### **507) ANNO 2009-2010: LA SCUOLA ITALIANA SEMPRE PIÙ MULTIETNICA**

**ROMA** (Migranti-press) – Col nuovo anno scolastico giungono al 7% gli alunni stranieri, per un totale di 700.000 unità e un aumento di 56.000 nei confronti dello scorso anno, mentre gli alunni italiani diminuiscono di 56.000. Superano l'8% i bambini stranieri che iniziano la primaria, si mantengono sopra il 7% in tutte le altre classi della primaria e della secondaria di I grado, mentre scendono progressivamente nella secondaria di II grado, che nel quinto anno si attesta sul 2,5%.

La comunità più numerosa a livello nazionale è quella romana (95.000), segue l'albanese (85.000) e la marocchina (76.000).

Soprattutto nelle periferie dei centri urbani la percentuale degli alunni stranieri lievita, fino a oltrepassare il 30%. Ci sono i casi limite, che hanno largo spazio sui giornali, come la "Pisacane" di Roma che su 184 alunni ne ha soltanto 6 italiani e la "L. Radice" di Milano che ne conta 3 su 96.

Tale sproporzione in classe non è dovuta ad analogo percentuale di presenza straniera sul territorio, anche se notevolmente alta, ma "all'allarme" dei genitori italiani, che temono venga condizionata l'impostazione didattica e la qualità dell'insegnamento nonché dell'apprendimento in classe.

Il Ministro Gelmini sta impostando provvedimenti perché la percentuale di presenza straniera non ecceda il 30% per classe. Viene comunque fatto presente che la maggioranza degli alunni stranieri, specialmente



rs04/settembre 09

quelli che per la prima volta entrano in classe, sono nati in Italia, hanno frequentato già la scuola materna, per lingua e costumi si sono perfettamente acculturati nell'ambiente in cui vivono.

Esodo degli alunni italiani, ma in diverse parti anche il contro esodo. La Repubblica (14 settembre) riporta la testimonianza di una insegnante: "Anche nel nostro istituto comprensivo gli italiani se n'erano andati, ma adesso stanno tornando, perché hanno capito che una scuola aperta al mondo, come la nostra, può essere davvero formativa. Non basta fare annunci, bisogna costruire. E allora abbiamo dato vita a un laboratorio di intercultura, a corsi di alfabetizzazione, a progetti sulle differenze religiose. Scriviamo un giornale, il Maninalto e ci diamo da fare perché la scuola sia più bella, con gli alunni che dipingono i muri. Sono venuti anche da Ala, nel Trentino, per copiare la nostra esperienza".

L'eventuale riforma della legge sulla cittadinanza, in base al *ius soli*, renderebbe questi alunni nati in Italia cittadini italiani e non più stranieri e contribuirebbe in tal modo notevolmente a risolvere alla radice il problema dell'eccedenza di "stranieri" nelle classi

### **508) LABORATORIO NAZIONALE DELLA PASTORALE GIOVANILE SU "IMMIGRAZIONE"**

ROMA (Migranti-press) – *All'inizio del triennio 2007-2009 di "Agorà dei giovani italiani" su Migranti-press (n. 23) si è riportata la proposta ai giovani, da parte del Servizio nazionale di Pastorale Giovanile, di inserire tra le iniziative di "Agorà" anche un'indagine sulla presenza nell'ambito della parrocchia, di giovani stranieri; l'indagine non era fine a se stessa, ma intendeva promuovere con i giovani immigrati un rapporto di amicizia e di collaborazione (la cosiddetta "Carta dell'incontro") e offrire loro un pacchetto di opportunità ("Carta dei servizi"). A conclusione del triennio la pastorale giovanile ha organizzato nell'aprile scorso quattro "laboratori nazionali" dei quali uno era sull'immigrazione. Riportiamo integralmente le conclusioni di questo laboratorio.*

#### **LABORATORIO NAZIONALE "IMMIGRAZIONE"**

I lavori svolti in questo laboratorio hanno messo in luce tre aspetti che definiremmo di carattere generale:

1. In primo luogo si ha la sensazione che non ci sia ancora, nella comunità ecclesiale e civile, la piena coscienza del carattere strutturale del fenomeno "immigrazione"; normalmente sembra che siamo portati a pensare che l'immigrazione sia una realtà transitoria, un problema da risolvere più che un processo da accompagnare; ne consegue che, in genere, non se ne ha un'adeguata conoscenza, ed all'interno della comunità cristiana, mancano occasioni che offrano appropriate riflessioni sul fenomeno.

2. Una seconda considerazione è che, nella comunità cristiana, esistono già delle cosiddette "buone pratiche" nell'ambito della pastorale con gli immigrati; queste realtà positive spesso però risultano essere legate ad eventi episodici o ad iniziative di singole persone, gruppi, strutture; si ha la sensazione che manchi un progetto condiviso, che manchi una sistematicità, una programmazione di lungo periodo; il tema dell'immigrazione stenta ad entrare con sistematicità nell'azione pastorale della comunità cristiana.

3. La presenza di giovani immigrati deve essere considerata come una importante risorsa.



rs04/settembre 09

A fronte di queste considerazioni, dai lavori delle varie giornate sono emerse alcune indicazioni concrete qui di seguito riportate.

### *Una priorità*

È necessaria una informazione e una riflessione culturale più ampia circa la questione dell'immigrazione; in Italia, a diversi livelli, c'è ancora poca sensibilità sul grande tema della presenza straniera; l'interculturalità, la conoscenza reciproca, la ricchezza delle differenze, la consapevolezza della portata numerica del fenomeno, sono aspetti per lo più sconosciuti o oggetto di attenzione per esperti del settore. Si chiede quindi che vengano offerte ai sacerdoti, agli insegnanti, agli educatori, alle comunità parrocchiali, occasioni di approfondimento e di studio sul tema in questione.

### *Alcune idee concrete*

Valorizzare la presenza di giovani stranieri nella pastorale giovanile ordinaria, sia a livello di partecipazione che a livello di organizzazione; gli incontri diocesani con il Vescovo (ad es. la Giornata Mondiale della Gioventù della domenica delle Palme) sono occasioni semplici di conoscenza e comunione. Dare maggiore visibilità a ciò che già esiste, sia a livello ecclesiale che civile. Valorizzare i gruppi giovanili composti da giovani stranieri, le associazioni di immigrati, i vari centri di accoglienza.

Proporre un Convegno diocesano, regionale o nazionale per insegnanti, organizzato in sinergia dalla Pastorale Giovanile, dall'ufficio Educazione scuola e Università, insieme a Caritas, Missio e Migrantes su questo tema.

### *Altre idee*

Diffondere gli insegnamenti del magistero sul tema dell'immigrazione, in particolare il Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni; anche in altre occasioni quali, ad esempio, la Giornata mondiale della Pace, la Giornata mondiale missionaria o la Settimana per l'unità dei cristiani offrono interessanti spunti interculturali; in queste occasioni si possono realizzare momenti di incontro, conoscenza e confronto fra gruppi giovanili sulle differenze religiose e culturali.

Si chiede che a livello nazionale vi sia una banca dati permanente che raccolga informazioni ed esperienze; si chiede che alcune diocesi che hanno una particolare sensibilità e competenza costituiscano un Osservatorio privilegiato su "Giovani e Immigrazione".

Si raccomanda che i gruppi giovanili si muovano verso gli immigrati, sulla strada, nei luoghi di povertà; in questo ambito pastorale si è convinti che l'incontro concreto fra persone sia il mezzo più efficace per fuggire e superare paure e pregiudizi ma anche per conoscersi di più e per capire che le differenze culturali arricchiscono reciprocamente.

La preghiera rappresenta un momento di comunione capace di superare ogni barriera, si raccomanda che nei vari incontri di preghiera vengano dati spazio e voce agli stranieri; le preghiere dei fedeli dell'Eucaristia domenicale sono un momento importante di unità spirituale.

Organizzare con sistematicità una Festa dei popoli diocesana con cucina, musica e arte dai paesi del mondo.

Valorizzare la presenza di studenti stranieri nelle scuole e nelle Università implementando o creando, dove non ci sono, dei servizi per i giovani stranieri attraverso i gruppi giovanili dell'Università, attraverso la pastorale universitaria.



rs04/settembre 09

Valorizzare la presenza di giovani stranieri nelle squadre sportive. Il maggior numero possibile di parrocchie dovrebbe avere una società sportiva; questo ambito pastorale è molto favorevole all'accoglienza degli stranieri.

Coinvolgere i Centri di formazione professionale, molti dei quali frequentati da ragazzi stranieri, nelle iniziative ordinarie di pastorale giovanile.

Collaborare con i Centri di ascolto di Caritas per iniziative di fraternità. Molti centri di ascolto sono frequentati da famiglie straniere. I servizi offerti dalle Caritas diocesane e parrocchiali si trovano ad incontrare immigrati e conoscono bene le loro necessità.

Gli Istituti religiosi, missionari promuovano esperienze estive di viaggi per giovani in terre lontane ed in Terra Santa.

Promuovere la presenza di giovani stranieri all'interno delle varie consulte diocesane, vicariali e zonali di pastorale giovanile; anche nei consigli pastorali parrocchiali è bene che vi siano presenze di fratelli e sorelle stranieri. Diffondere sussidi e strumenti già esistenti di educazione alla mondialità, le riviste missionarie; con e per i giovani è possibile realizzare cineforum con film stranieri di argomento multiculturale. Proporre corsi di cucina multietnica, corsi di lingua, musica ed arte dove siano gli stessi immigrati a tenere i corsi.

Realizzare campi di lavoro a fianco degli immigrati stagionali per conoscere meglio la realtà.

Coinvolgere religiosi e religiose e consacrati e adulti stranieri in varie attività giovanili; questi testimoni adulti possono essere invitati per testimonianze o altri servizi.

Dare spazio sui vari media diocesani, sui settimanali cattolici, sui siti web ai vari servizi per stranieri (sportelli per il lavoro, consulenze giuridiche, ecc...).

A livello parrocchiale promuovere la conoscenza del paese di origine di alcuni parrocchiani, cercando di realizzare forme di gemellaggio con il paese di origine: scambi culturali, raccolte di fondi per sostenere un progetto di sviluppo. In alcuni casi potrebbe essere possibile coinvolgere in questo tipo di iniziative anche le istituzioni laiche o civili. (Comune, associazionismo).

Prevedere traduzioni in più lingue sui manifesti, volantini, siti, messaggi che vengono utilizzati per promuovere le varie iniziative pastorali.

I bambini adottati e le famiglie adottive possono rappresentare un'interessante risorsa pastorale per quanto riguarda il mondo dell'immigrazione.

Per quanto riguarda la dimensione multireligiosa, far conoscere le festività religiose di altre religioni, proporre nei gruppi giovanili incontri con giovani di altre religioni, e evidenziando le specificità. Si possono promuovere visite culturali alle chiese cristiane non cattoliche, alle moschee ed alle sinagoghe.

#### *Per concludere*

Attualmente gli stranieri in Italia sono circa 4 milioni; si prevede che nel 2050 siano 12,5 milioni; il fenomeno dell'immigrazione che, come già detto, si presenta come strutturale, necessita quindi di risposte strutturali. I partecipanti al laboratorio si sono detti consapevoli del fatto che in molte diocesi la pastorale



rs04/settembre 09

dei giovani immigrati è ancora in una fase embrionale, tuttavia si è sentita in modo diffuso la necessità di un impegno cosciente e positivo in un ambito che più di molti altri sembra essere un *segno dei tempi*.

## LE NOVITA'.....

### NASCE TUTTO FAMIGLIA

Inizia nei prossimi giorni la campagna istituzionale per promuovere **Tuttofamiglia**, il nuovo servizio informativo realizzato dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia- Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con l'INPS, Istituto Nazionale di previdenza Sociale. Il servizio è rivolto a tutte le famiglie per permettere di porre quesiti e ricevere risposte, su diverse tematiche familiari con particolare riguardo alla tutela della maternità e paternità ed alle misure di sostegno al reddito. Per raggiungere il servizio Tuttofamiglia bisognerà collegarsi al sito web **www.tuttofamiglia.info** dove, oltre a assumere una serie di informazioni, ci sarà la possibilità di inviare richieste via e-mail attraverso il canale InpsRisponde.

Alternativamente si potrà contattare il contact center dell'INPS sia chiamando il numero verde gratuito 803.164 sia attraverso il sito **www.tuttofamiglia.info** e il servizio "Chiama Ora" che permette di attivare una chiamata telefonica via internet nel caso in cui si posseggono cuffia e microfono collegati al proprio computer. Il servizio partito già in via sperimentale lo scorso mese di aprile, appena siglato il protocollo di intesa tra il sottosegretario con delega alle politiche della famiglia, Carlo Giovanardi ed Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, ha già registrato un considerevole numero di contatti. Nei primi giorni del mese di luglio i contatti si attestano sulle 40.000 richieste e circa il 20% di queste riguardano temi legati alla famiglia (dati Inps). Per accedere al contact center di Tuttofamiglia puoi collegarti al sito **www.tuttofamiglia.info** dove troverai tutte le caratteristiche e le modalità per usufruire del servizio. **www.tuttofamiglia.info** Ricorda che è a disposizione anche il numero verde 801.164.

### BANDO DI CONCORSO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Titolo: prevenzione mille

Scadenza: 30 settembre 2009

Destinatari: enti religiosi, comitati, associazioni

Sito di riferimento per scaricare il bando: [www.provincia.roma.it](http://www.provincia.roma.it)